

---

PIKAZA, X., *Evangelio de Marcos*. La Buena Noticia de Jesús (Comentarios al Nuevo Testamento; Verbo Divino, Estella 2012). 1199 pp. ISBN: 978-84-9945-225-8. € 65,00

Nell'ampia e avvincente introduzione storico-contestuale del suo commentario al vangelo di Marco Pikaza, per illustrare il legame tra lo scritto marciano e quelli paolini, inizia con il capitolo *Título: Evangelio* sullo studio del termine "vangelo", affermando che Gesù non lo ha mai adoperato, mentre vi ricorre la chiesa ellenista per indicare non soltanto il ministero messianico mediante la parola e l'azione, ma la sua stessa identità messianica di inviato divino. Questo termine serve da titolo alla prima opera cristiana centrata sulla figura di Gesù allo scopo non soltanto di presentarne la missione, ma anche di fronteggiare gruppi sia giudaici refrattari alla sua mes-

sianicità, sia ecclesiali che ne davano un'interpretazione troppo giudaizzante (43-49). Per Pikaza Marco e Paolo provengono dal cristianesimo "damasceno". Pur conoscendo modi diversi di intendere il vangelo come quello di Giacomo, fratello del Signore, e di Pietro, Marco sceglie l'interpretazione paolina. L'Apostolo presenta un vangelo non vincolato alle opere della carne, cioè della legge. Sulla stessa linea Marco descrive Gesù che critica i precetti puristici di tipo alimentare. Però tra Paolo e Marco c'è una differenza: al primo non interessano le tradizioni storiche su Gesù, il secondo invece si sforza di raccogliere scoprendovi la presenza del Cristo pasquale. Se nel contesto del primissimo cristianesimo ciò che contava non era la vicenda terrena di Gesù, ma la sua storia pasquale, attraverso il vangelo di Marco si capisce come la sua missione e la sua morte in croce sono interpretate come il dono totale della sua vita per gli uomini (58-63). Con la caduta di Gerusalemme Marco ha pensato che era arrivato il momento di mettere per iscritto non solo il messaggio del vangelo, ma la stessa storia messianica di Gesù. Lo scopo era quello di fissare i tratti essenziali della sua vita, da una parte appoggiandosi alla testimonianza di Paolo, dall'altra completandola (63-68).

Nel secondo capitolo *Iglesia en la historia, de Jesús a Marcos*, il nostro A. ritiene giustamente che per cogliere il valore del vangelo si debba andare a ricostruire il *Sitz im Leben* ecclesiale che lo ha generato. A Gerusalemme secondo Marco le donne annunciarono Gesù risorto. Se nel frattempo Pietro era rientrato in Galilea, poi fece ritorno a Gerusalemme dove si era formata una prima comunità gerosolimitana. In questa era diventato importante il gruppo dei dodici a garanzia dell'annuncio di Gesù. Il messaggio si diffuse parimenti in Galilea, dove molti lo avevano conosciuto. Sembra sicuro che anche nella regione del nord si ebbero esperienze pasquali di Gesù (70-72). La novità più significativa del movimento cristiano è l'ingresso di nuovi gruppi, marcando l'evoluzione della comunità (i giudeo-cristiani di Giacomo e gli ellenisti di Stefano e di Paolo). Quello ellenista si staccò dal tempio e propose una missione universale liberata dalla legge giudaica. Secondo At 6-7 questa linea cominciò a svilupparsi a Gerusalemme per poi estendersi sulla costa della Palestina arrivando fino alla Samaria, alla Fenicia nelle città di Antiochia e Damasco; mentre attorno a Giacomo si era riunita una comunità di poveri che insisteva sul carattere nazionale giudaico della fede cristiana. Certamente tra il gruppo che aveva come riferimento i Dodici con Pietro e quello di Giacomo, pur avendo dei punti in comune, c'erano tendenze diverse. Tutto il cristianesimo che si è sviluppato in seguito dipendeva da questi tre gruppi ecclesiali. Il vangelo di Marco si situa nella linea del gruppo degli ellenisti, alcuni dei quali avevano conosciuto Gesù negli ultimi giorni della sua missione a Gerusalemme. Questi scoprirono il messia come colui che aveva superato un tipo di giudaismo sacro e chiuso per comprenderlo come salvatore escatologico venuto a compiere in senso universale la storia d'Israele. Grazie a loro il vangelo si sparse sia in aramaico che in greco. Né il tempio di Gerusalemme, né il gruppo dei dodici costituivano un loro vero riferimento. Essi determinarono il futuro cammino ecclesiale: il valore universale del messaggio cristiano e l'interpretazione della morte di Gesù con significato sacrificale espresso nell'eucarestia. Essi tracciarono anche la base del sistema sacramentale cristiano, dando un senso al battesimo che Gesù aveva abban-

donato all'inizio della missione messianica e che essi vincolarono alla sua morte. Diedero anche uno spessore misterico all'eucaristia trasformandola nel rito della cena. Non si limitarono ad aspettare la parusia, ma la anticiparono conferendole il senso della venuta nella presenza eucaristica. Questa teologia culminerà nel vangelo di Marco (72-78).

Un avvenimento che ha segnato la chiesa è senz'altro la conversione di Giacomo con la conseguente nascita della chiesa dei parenti, destinatari della polemica di Marco (Mc 3,20-36; 6,1-6) perché rappresentano una scelta che ha frainteso Gesù. I familiari interpretarono il suo messaggio formando una comunità sacra in linea israelita e vincolata alla città di Gerusalemme. Non si sa molto di questo gruppo il cui *leader* Giacomo, fratello del Signore, apparve nel 35 d.C. a fianco di Pietro come capo del movimento cristiano a Gerusalemme (Gal 1,18-19) dopo la morte di Giacomo di Zebedeo (circa nel 44 d.c). Paolo non si oppose a Giacomo, il fratello del Signore, per il suo modello di chiesa a Gerusalemme, ma a coloro che volevano esportarlo alle comunità pagane (80-82).

Nelle chiese della prima ora mancava una visione sulla vicenda di Gesù. Non si discuteva infatti sulla sua figura, ma su come il suo messaggio dovesse relazionarsi con il giudaismo integrista o con la missione universale. Nessuno pensava che appellandosi a questa vita si sarebbero potuti risolvere i problemi ecclesiali (82-84).

Mentre Matteo seguirà di più la linea di Pietro, Marco condivide la visione di Paolo, anche se non si può dire che sia strettamente paolino. La loro vicinanza si deve al fatto che entrambi provengono dal medesimo ambiente geografico, quello damasceno. Dopo la morte dei tre *leader* la situazione politica in Palestina a partire dal 65 si deteriorò fino ad arrivare alla distruzione del tempio di Gerusalemme. Il cristianesimo parallelamente al giudaismo si dissolse. Tra la scomparsa dei tre capi e il ritardo della venuta del Signore, si può concepire la nascita del vangelo di Marco. Per capirla quindi risultano fondamentali i conflitti interni sopraccitati e quelli esterni legati alla guerra giudaica.

Il punto di partenza del vangelo cristiano sta nel gruppo di Gerusalemme, dove ci furono le prime esperienze pasquali. Dopo l'espulsione del gruppo degli ellenisti (At 6-7) e il martirio di Giacomo il maggiore, sembra che diventi dominante il gruppo di Giacomo il minore. Si potrebbe pensare che dopo il 70 questa chiesa sia sparita. Marco reagisce a un aggancio nazionalistico del messianismo opponendosi ai parenti di Gesù. E' possibile che i cristiani della linea di Giacomo che avevano accolto il vangelo degli Ebioniti non avessero accettato quello marciano. Un altro ambito è quello galilaico, meno testimoniato dai testi. Ci sono tuttavia diverse tradizioni sinottiche vincolate a Pietro e ai Dodici che sembra siano sorte tra Gerusalemme e la Galilea almeno fino al momento della morte di Giacomo, figlio di Zebedeo. Nel fuoco galileo si iscrive la fonte Q. Queste tradizioni galilaiche sono state importanti per Marco. Secondo il comando di Mc 16,7-8 andare in Galilea significa recuperare non solo ciò che ha detto e ha fatto Gesù, ma anche aspetti e impulsi della comunità cristiana di questa terra. Si può parlare anche di un fuoco siriano sulla costa della Fenicia, dove fin dall'inizio vi furono discepoli e dove si è diretta anche la missione di

Gesù. Un altro luogo è Damasco che appartiene alla Decapoli, di cui Marco parla con una certa frequenza, come ambito del ministero messianico. E' possibile che le origini del suo vangelo siano da situarsi in questo contesto e in modo speciale nella città di Damasco dove è esistita una importante comunità che ha influenzato in maniera definitiva Paolo e che a sua volta egli stesso ha influenzato. Un altro luogo determinante per l'estensione del cristianesimo primitivo è Antiochia dove si è avviata una missione extra-palestinese. In questa città Pietro ha centrato la sua attività ed ha avuto lo scontro con Paolo. Lo sviluppo posteriore di questa chiesa sotto l'influsso di Pietro portò a una sintesi di cristianesimo giudaico-pagano.

Il fuoco ellenista-paolino è vincolato alla terza missione di Paolo, attuata da evangelizzatore indipendente con i centri di Efeso e Corinto. C'è poi quello romano che conosciamo dall'omonima lettera e dal racconto di Atti che termina nella capitale dell'impero. In questa chiesa di tendenza giudeo-cristiana, fondata probabilmente da missionari provenienti da Gerusalemme, molti collocano la redazione finale del vangelo marciano. Pikaza ritiene che il vangelo marciano sia sorto a Damasco, dove c'era un'importante comunità ellenista. Il testo scritto con un atteggiamento polemico nei confronti di Gerusalemme poi si è esteso attraverso Antiochia ed Efeso fino a Roma, dove Papia situa la sua origine (86-93).

Pikaza individua alcuni aspetti salienti della comunità per cui viene scritto il vangelo di Marco. Il primo sacramento o segno distintivo dei discepoli secondo Marco sono gli esorcismi. Gesù non ha creato una comunità sacrale, ma un gruppo di carismatici ambulanti al servizio della parola e per la cura degli ossessi. Quella del gruppo di Gesù è una lotta contro il potere di Satana che sottomette gli uomini. Marco sa però che l'esorcismo in sé buono si è trasformato in segno di potere e di disputa tra gruppi ecclesiali, perdendo di vista il servizio ai bisognosi, per essere invece mezzo di prestigio e di potere all'interno della chiesa. Il secondo sacramento è quello del pane che ha ricevuto due forme distinte, quella galilaica riflessa nei racconti di moltiplicazione e quella gerosolimitana espressa nei racconti di istituzione. La prima fatta per i peccatori e i pescatori avviene attraverso la condivisione del cibo, introdotta dalla benedizione del pane. Non occorrono sacerdoti, né criteri di purità, né tempio, né culto, né riti. La seconda di origine gerosolimitana-ellenista è vincolata all'ultima cena. Paolo che certamente ha conosciuto questa tradizione a Damasco, l'ha rielaborata ad Antiochia dove era stata portata dagli ellenisti. Questa è una tradizione che Marco ha potuto ricevere nella sua comunità di Galilea-Siria (Damasco) (95-97). Non risulta che nella sua missione galilaica Gesù abbia amministrato il battesimo, né abbia inviato i dodici a battezzare. Tre sono i fattori che hanno portato la chiesa fin da subito alla prassi battesimale: a) il ricordo-recupero del segno di Giovanni Battista; b) l'interpretazione pasquale della vicenda di Gesù come esperienza di morte e risurrezione; c) il significato pentecostale del battesimo. Per Marco non esiste solo il battesimo d'acqua, quello ricevuto da Gesù, ma anche quello dello Spirito che egli ha accolto a seguito del primo. In Paolo i due battesimi sono uniti. Sono le comunità cristiane di tipo ellenista che hanno cominciato a battezzare, mentre non si può dire così altrettanto sicuramente per la comunità di Giacomo. Forse il primo battesimo non fu nel-

l'acqua, ma nello Spirito e non era per il perdono dei peccati; solo in seguito ne fu ripreso uno simile a quello giovanita (97-100).

A mio avviso non risulta così evidente il rapporto tra l'autore marciano e la figura di Paolo, che non trova alcun riscontro o indizio nei testi neotestamentari. Di conseguenza l'avvicente tesi damascena sull'origine del vangelo che si basa sul contatto tra le due figure rimane senza possibilità di conferme. Si può inoltre ritenere verosimile il profilo della varie comunità cristiane tracciato da Pikaza, più difficile da condividerne è la ricostruzione della teologia delle chiese elleniste che poi sarebbe confluita nella tradizione marciana. Si impone così il vecchio interrogativo di tipo metodologico: quanto si possono usare i testi evangelici per trarre conseguenze sulle comunità in cui essi sono nati? La risposta non è semplice e varia a seconda dell'analisi redazionale. Pertanto risulta sempre molto rischioso attribuire l'origine di fatti e parole di Gesù semplicemente alla prassi comunitaria.

Nel terzo capitolo *Texto, el primer evangelio*, Pikaza affronta i problemi che riguardano la formazione del testo marciano. Alle domande: Marco conosceva Q? Perché non ha incluso i suoi detti? risponde che è possibile supporre che Q esistesse già quando Marco ha scritto. Però questo vangelo è un testo polemico. Non presenta un Gesù accettato da tutti, si oppone cioè alla linea di Giacomo e al medesimo tempo a coloro che proclamavano solo il Cristo esaltato o a chi lo voleva solo come profeta secondo l'interpretazione di Q. Marco è cosciente che la chiesa non si costruisce solo con le parole sapienti di Gesù, ma con la decisione di mettersi al suo seguito (101-106).

Sulla questione del genere letterario: il vangelo non è una cronaca, ma una biografia messianica relativa al Gesù pasquale. Trasmette la sua storia basica, nel suo modo di vivere la relazione con Dio e il suo servizio agli uomini, in maniera funzionale ai bisogni della chiesa. Non è una biografia psicologica, ma una guida messianica e missionaria. Non è nemmeno un mito storicizzato, ma la storia concreta della rivelazione di Dio in Gesù, né un libro di filosofia o di legge. Marco offre una guida della sequela pasquale di Gesù crocifisso (117-119). Il comando di Mc 16,7 non significa soltanto la necessità di riprendere la storia di Gesù, ma soprattutto di situare il vangelo nel posto dove si è ricreato il giudaismo rabbinico dopo la guerra giudaica. Con il vangelo l'autore chiede ai cristiani che si riuniscano in Galilea perché da lì facciano partire la loro missione. Sebbene per Marco potesse essere vicina, la fine del mondo non si sarebbe realizzata prima della conclusione della missione universale (131-134).

L'autore è un membro della comunità di Damasco, ma ha esercitato il suo ministero in diverse chiese. E' un ellenista giudeo-cristiano che scrive la sua opera dopo la distruzione di Gerusalemme in un contesto di rovina e pessimismo, ma anche di pacifismo o verosimilmente di critica alla soluzione militare zelota. Condanna così alcune tendenze del giudaismo troppo vincolate alla legge nazionale e alla lotta militare contro Roma, ma non il giudaismo come tale. Marco scrive nel *Day after* non per lamentarsi della catastrofe del 70, ma per aprire alla speranza della missione universale. Lo scopo è di dire alla sua gente che deve risintonizzarsi sul cammino di Gesù per affermare che la violenza del giudaismo subita anche dal messia è terminata con la di-

struzione di Gerusalemme. Egli offre un progetto di ricostruzione crisiana a partire dalla Galilea. Deve essere stato un personaggio di grande autorità perché il suo testo fu assunto da una chiesa influente come quella di Damasco che poi lo ha diffuso con rapidità tra le altre comunità come Antiochia ed Efeso passando per Roma. Che la tradizione attribuisca un vincolo particolare tra Pietro e questo vangelo non è perché l'autore dimostri una speciale vicinanza a tale discepolo, ma probabilmente perché questo scritto fu accettato là dove questi esercitava la sua autorità. Si può concludere che Marco risulta un evangelista della zona siro-palestinese (134-138).

Marco è il "libretto" di una missione che deve compiersi. È un testo innovativo in quanto nessuno prima aveva deciso di tradurre il vangelo di Gesù in forma di guida, di esperienza e di azione cristiana. A differenza di Matteo e Luca, per Marco è molto difficile parlare di documenti previ, anche se è evidente che esiste un lunga storia di tradizione orale. Si possono scoprire doppioni nella sezione dei pani e in altri passaggi dove sono giunte tradizioni precedentemente elaborate. Da ciò si può dedurre che il testo sia stato rielaborato in forma unitaria attraverso redazioni successive (147-149). La critica letteraria degli ultimi anni si è impegnata a scoprire altri possibili documenti: il racconto della passione fissatosi inizialmente a Gerusalemme al tempo del re Agrippa (41-44 d.C.); il discorso apocalittico esistito forse in forma indipendente nell'ambiente gerosolimitano e galilaico; il discorso parabolico circolante in maniera più ampia e poi sintetizzato da Marco; le controversie in Galilea. La composizione del vangelo è legata a tre momenti basilari dello sviluppo del cristianesimo; la storia di Gesù, la tradizione più antica della chiesa, la redazione di Marco (149-151).

Sulla base delle ricostruzioni offerte da Pikaza dobbiamo concludere che per ciò che concerne il luogo d'origine del vangelo nemmeno Damasco è una città per la quale si possono avere dei riscontri storici. Inoltre per ciò che riguarda la tradizione testuale, la priorità di Marco è un assunto dato per scontato e che invece nel futuro della scienza esegetica sarà oggetto di ulteriore dibattito.

Per l'ultimo capitolo introduttivo, *Lectura, un texto actual*, prendo in considerazione soltanto la presentazione della struttura dell'opera, presentata da Pikaza, suddivisione che ormai è ampiamente condivisa da quasi tutti gli studiosi. Dopo un "Principio" nel deserto che serve a definire la funzione dei grandi personaggi (Gesù, Dio, Satana) (Mc 1,1-13), si ha una Prima Parte con l'annuncio del Regno (Mc 1,14-8,26) in cui Gesù realizza il suo programma messianico attorniansi di discepoli: a) chiamata e prime controversie (Mc 1,14-3,6); b) elezione e segni messianici (Mc 3,7-6,6a), Gesù sceglie i dodici e realizza davanti a loro i suoi segni messianici, però è rifiutato dalla gente del suo villaggio; c) invio e sezione del pane (Mc 6,6b-8,26); Gesù invia i dodici per estendere attraverso loro il grande annuncio messianico. Nella Seconda Parte sono contenuti il cammino e la morte a Gerusalemme (Mc 8,27-15,47). Anche qui si distinguono tre momenti della risposta dei discepoli: a) il cammino (Mc 8,27-10,52); b) l'ingresso e la controversia a Gerusalemme (Mc 11,1-13,37); c) giudizio e morte a Gerusalemme (Mc 14,1-15,47). Il testo si conclude con un epilogo canonico (Mc 16,9-20) che è la prima interpretazione del vangelo di Marco (165-167).

Sicuramente la ricostruzione di Pikaza sulla storia e sull'ambiente del vangelo di Marco è molto affascinante. Ci vuole una grande maestria non solo nella conoscenza dello sfondo sociologico, ma anche di tutta la letteratura critica dell'ultimo secolo per ottenerla, ma l'entusiasmo che questa ricostruzione desta va commisurato con la consapevolezza che il vangelo fornisce indizi flebili per l'identificazione del suo sfondo e che la letteratura antica che potrebbe indicarcelo non esibisce dati sicuri.

La maggior parte del commentario però è occupata dall'analisi esegetica delle singole pericopi. Il lavoro è condotto da una parte con grandi capacità analitiche, dall'altra con intenso impegno sintetico. Se l'Antico Testamento è il bacino religioso e culturale a cui largamente l'A. fa ricorso per l'interpretazione dei testi, mi sembra invece un pò carente il confronto con i testi giudaici in certi passi, quali ad esempio quello del battesimo di Gesù con l'immagine della colomba o quello delle tentazioni per la figura delle bestie selvatiche.